

vano intollerabilmente i ceppi della servitù fascista. Impotente a dominare tanta esplosione di gioia, il comandante si riservava di trarre più tardi e comunque la sua rabbiosa vendetta.

Quel comandante era il console Domenico Mittica: fascista dalle vistose gale che doveva perire più tardi sotto una scarica di piombo mentre percorreva l'autostrada di Milano, tornando dal processo di Verona in cui egli aveva sentenziato la strage di De Bono, Ciano e di altri membri del Gran Consiglio. Si scrisse allora che la macchina aveva subito uno sbandamento, e la versione non fu creduta da nessuno. Si arrivò anzi a sussurrare che l'uccisione di Mittica fosse stata ordita da Edda Mussolini...

Ebbene: la mattina del 26 luglio 1943, per castigare a modo suo i militi universitari acclamanti alla liberazione, il bieco Mittica ordinava ai più accesi antifascisti di seguirlo a Torino.

— Non posso mettervi al muro. Ma avrete ugualmente la punizione che vi spetta!

E, fattili salire su l'autocarro, egli stesso, vestito in borghese e accompagnato da altri ufficiali, montava sopra la propria automobile e s'assumeva le funzioni di battistrada. In verità, Mittica aveva deciso di tenere sotto la minaccia delle pistole e dei moschetti i propri militi, per impedire ogni tentativo di fuga durante il tragitto.

A Torino, dinanzi alla folla che assediava casa littoria, la sorte dei giovani, portati lì, per far argine ai dimostranti era purtroppo segnata. Alle urla di sdegno, al lancio di pietre non tardò a seguire uno sparo e poi altri. Un milite cadde di schianto.

Questo giovane ero lo studente in legge Menotti Guzzi, figlio del colonnello Armando. Aveva 22 anni, un cuore aperto e un ingegno vivo, e, soprattutto, una fierezza che lo rendeva insofferente di costrizioni mentali e di atteggiamenti insinceri.

Una pallottola di moschetto sparatagli alla nuca, quasi a bruciapelo, stroncava crudelmente la sua bella, generosa giovinezza.

Chi aveva sparato il colpo?

Non si seppe mai. In quel momento tragico, fra il tumulto della folla esasperata, sotto il piovere di

sassi e di bastoni, i compagni suoi poterono soltanto tentare di soccorrerlo, senza badare a se stessi.

Ma Guzzi era morto. Gli altri quasi tutti feriti. Chi poteva gridare agli assalitori i veri sentimenti di quelle camicie nere, trascinate apposta al linciaggio?

La scena orrenda parve placarsi di fronte a quel povero morto. Così fu possibile portare il corpo inanimato all'ospedale.

Un padre che combatteva da valoroso in Tunisia, chiedendo a Dio come più alto premio di poter rivedere il proprio ed unico figliuolo, una madre che viveva soltanto di lui e per lui, avevano così, per la sogghignante ferocia del gallonato sgherro mussoliniano, un lutto da portare in cuore per tutta la vita...

Menotti Guzzi veniva seppellito due giorni dopo al Cimitero, presenti i compagni scampati per miracolo alla sorte decretata da Mittica.

Il giuramento fatto sulla sua tomba, da allora sempre coperta di fiori, è stato mantenuto.

Mario Motta, Fulvio Curti, Leo Oggerino, Luciano Cruppi, braccati per mesi e mesi dai nazifascisti, hanno tramato, combattuto da bravi su per le montagne, capeggiato azioni audaci contro gli oppressori, ponendo in casa Guzzi il loro ritrovo fra una gesta e l'altra. Il padre, ufficiale superiore dell'Esercito, assumeva compiti di alta responsabilità nella lotta partigiana.

Tragica e, insieme, nobilissima sorte quella dei Guzzi! Lo zio del caduto, portante il suo stesso nome, pochi mesi dopo veniva fucilato dai tedeschi nei pressi di Pescara. Capitano dell'Esercito, Menotti Guzzi era stato tradito da una spia mentre a Chieti organizzava le bande partigiane. Al processo egli accusò soltanto se stesso, chiedendo la liberazione dei compagni. Fu ucciso con loro e, oggi, la tomba dell'Eroe e quella dei suoi fedeli hanno avuto il solenne tributo che le rende sacre a tutti gli Italiani.

In memoria dell'universitario Menotti Guzzi — il primo dei Caduti per la Causa di Liberazione — si celebra domattina, alle 10, nella cappella del Cimitero, un rito in suffragio. E il caro, glorioso morto rivivrà nella memore, commossa gratitudine di quanti amano la Patria e onorano i suoi prodi ».